

Anno 34 - Nr. 302 - aprile 2010

rivista **3** *valli*

il biaschese



Rivista di informazione delle valli Riviera, Blenio e Leventina



Fiorin fiorello...



Il biologo Andrea Persico di Biasca, nell'anno che le Nazioni Unite hanno dedicato alla biodiversità, illustra il problema anche in riferimento alle Tre Valli. (pag. 5)

Abbonamento 2010

11 numeri fr. 50.-

Abbonamento sostenitore

fr. 70.- e oltre

Abbonamento estero

fr. 65.- / Via aerea fr. 100.-

Numero separato

fr. 5.20 + spese

Numero separato arretrato

fr. 7.- + spese

Amministrazione, redazione e pubblicità

Edizioni Tre Valli Sagl
c/o Jam SA - 6526 Prosito
tel. 091 - 863 19 19
fax 091 - 863 27 64
e-mail: info@3valli.com
www.3valli.com

Editore

Edizioni Tre Valli Sagl, 6710 Biasca

Responsabili di redazione

Enrico Diener e Fernando Jam

La responsabilità degli articoli firmati è dei singoli autori.

© Riproduzione anche parziale solo con l'autorizzazione della redazione.

Stampa:

Jam SA - 6526 Prosito

Ultimo termine per la consegna del materiale da pubblicare sulla Rivista 3 Valli numero 5-2010: 20 aprile 2010

Il dialetto come scuola di pensiero

Ai tempi in cui li frequentavo da cronista, i Consigli comunali di Quinto e d'Airolo si tenevano sempre in dialetto. Il dialetto locale era la lingua ufficiale; l'italiano e il «dialett da feruvia» erano tollerati solo sulla bocca dei non-autoctoni. Oggi mi dicono che le cose sono cambiate. Il presidente, i relatori, i capigruppo avviano il discorso in buon italiano, con facilità di passare al dialetto quando la discussione si fa intensa. Secondo me si va verso un impoverimento del dibattito. Il dialetto infatti ha il vantaggio di essere fatto quasi esclusivamente di termini concreti. Mal sopporta i termini astratti. Nei dialetti leventinesi, ad esempio, ci sono decine di termini per indicare l'erba e il fieno nelle varie stagioni e fioriture, ma ci sono pochissimi vocaboli generici, burocratici. È un enorme vantaggio. È impossibile ad esempio, parlare di «perequazìon», «tass d'aliquota», «contribütt da migliorìa» («e da peggiorìa», aggiungeva subito quel tale). La discussione rimane così sempre centrata sul nocciolo del problema; è quasi impossibile perdersi in cavilli giuridici o spiccare voli pindarici (altri termini intraducibili).

Quei dibattiti in dialetto erano una vera scuola di pensiero, oltre che di civica. A un argomento bisognava controbattere con un altro argomento altrettanto concreto, pregnante e convincente. Bisognava dimostrare la propria tesi. Con i dati e con la logica di un pensiero coerente. Sembra ovvio, ma purtroppo oggi non lo è più. Se vi sforzate di seguire fino in fondo un dibattito alla televisione, vi accorgete che la logica, il pensiero coerente, la dimostrazione non esistono più. Esiste solo chi grida più forte, chi attira maggiormente l'attenzione, chi insulta più ferocemente l'avversario. Volevo portare altri esempi, oltre la televisione, ma non ne trovo. Non ci sono più dibattiti nelle sale di riunione, nelle associazioni, nelle cene conviviali, addirittura non ci sono più battibecchi nemmeno al bar.

Soprattutto non ci sono più dibattiti sui giornali. Un tempo un giornalista commentava, l'altro rispondeva punto per punto il giorno dopo. Uno colpiva finemente di fioretto, l'altro fiendava pesantemente di sciabola. Oggi i giornali sono fatti esclusivamente di soliloqui. Ognuno parla per conto suo. Non ci sono argomenti, dati, dimostrazioni, e le tesi sono tutte preconfezionate come il prosciutto in vaschetta alla Migros. Chi vuole sentire qualche parere deve accontentarsi delle lettere dei lettori o degli insulti sui giornali domenicali.

E ora vi chiedo, cari lettori. Avreste mai sospettato che il nostro dialetto fosse una scuola, forse perduta, di pensiero, di ragionamento? Eppure vi assicuro che è così.

Enrico Diener

5 L'unione fa la forza

7 L'ospite

Dalle Valli
al «Davos della creatività»

8 Da Dongio alla Cina
Tecnologie d'avanguardia
sviluppate in Valle di Blenio

10 Ciack si gira
Incontro con Denise Tonella

11 Fatti e commenti

Un progetto per la periferia

12 Lo spazio delle idee

13 **La pagina dei ragazzi**
La mia felicità più grande

14 Dalla melma del lago
alla Ville Lumière...

16 Salute

Colesterolo buono e cattivo

18 «Io sono unico e prezioso»
Percorso didattico interattivo

19 Poesia biaschese

Rä nèbbia
La nebbia

21 Eco delle valli

30 Minime

32 In memoria

33 Album del nonno

34 Agenda

35 Cruciverba

Parole crociate biaschesi

HANDMADE IN BERLIN

NOVITÀ

Ottica Forni

Via Parallela 6

CH-6710 Biasca

Tel. 091 862 44 74

info@otticaforni.com

www.otticaforni.com

MYKITA
BERLIN

ottica forni

Dalle Valli al «Davos della creatività»

Cosa la lega alle Tre Valli?

La famiglia innanzitutto: i miei genitori, che mi hanno sempre incoraggiato ad esplorare e a fare, abitano a Faido; zii e cugini a Chiggiogna. Poi, le aule scolastiche sparse attorno alla piazza di Faido, da cui molte cose sono partite, e il ricordo di alcuni docenti «veri», di quelli che ti segnano per la vita. E la comunità: i molti amici in Valle, alcuni che purtroppo vedo ben troppo raramente. Ma anche i boschi, i sentieri, il sole riflesso sull'acqua dei laghetti, il formaggio degli alpi, il ventaccio del San Gottardo, la calma dei villaggi bleniesi, la poesia scrosciante delle cascate.

Se lei avesse una bacchetta magica, cosa aggiungerebbe a questa regione?

Direi che più che aggiungere, se veramente avessi una bacchetta magica, vorrei togliere l'inquinamento e il rumore dell'autostrada. Ero un ragazzino quando il tunnel del San Gottardo è stato inaugurato, ma ricordo bene come la Leventina si aspettasse dai collegamenti autostradali una sorta di rinascita, un po' come era successo con la ferrovia un secolo prima. Il traffico su strada però è un animale diverso, e il contesto economico è, ovviamente, altro, per cui la Valle è diventata un canale polveroso e rumoroso per i traffici nord-sud, con pochissime ricadute locali. Fra dieci anni, AlpTransit taglierà fuori la Leventina: bel paradosso, se si pensa che fu proprio la ferrovia ad «aprirla» al mondo.

Se invece con la bacchetta magica mi chiedete veramente di «aggiungere», direi rinnovato spirito imprenditoriale e comunitario: quello di alcune migliaia di persone dal destino comune che ancora perdono troppe energie in piccole beghe locali invece di guardare al domani tutti assieme.

Quale offerta vorrebbe fosse introdotta o potenziata?

Non credo si possa più parlare di «offerta». Uno che «offre» (in generale i poteri pubblici) e l'altro che «riceve». Credo si debba parlare di progettualità e di volontà comune, di capacità d'immaginare dove la regione sarà fra dieci o quindici anni e di costruirla. C'è un detto, nella comunità della tecnologia: il miglior modo per prevedere il futuro è di crearlo.



Immagini di poter invitare nelle Tre Valli una qualsiasi personalità (politica, sportiva, del mondo dello spettacolo, ecc.). Chi inviterebbe e cosa le proporrebbe?

Forse un grande scrittore, che sappia catturare la bellezza e le contraddizioni di questa regione in un grande romanzo capace di attirare, interessare ed appassionare molti lettori. Non un libro di viaggio, non un saggio storico, ma un romanzo, magari persino un thriller, perchè talvolta la finzione racconta la realtà meglio del giornalismo.

Se fosse una pianta delle Tre Valli, che pianta sarebbe e dove crescerebbe?

Direi il larice, unica conifera non sempreverde – e che quindi si spoglia in autunno e inverno – ma le cui pigne rimangono attaccate ai rami per anni. Rinnovamento e tradizione, potremmo dire. Inoltre il larice è una specie spontanea, che s'impianta facilmente su terreni smossi. Ed è presente su tutto l'arco alpino: troppo spesso dimentichiamo che facciamo parte di una comunità che va dalla Provenza alla Slovenia. Insomma, in una battuta, una pianta pioniera, che sa rinnovarsi nella continuità e che appartiene ad un vasto mondo senza frontiere.

Vorrebbe suggerire ai lettori della Rivista 3 Valli un paio di libri letti recentemente che l'hanno particolarmente colpita?

Uno ha otto anni, ma l'ho letto solo l'anno scorso: «Shantaram» (editore Neri Pozza), di Gregory David Roberts, una storia incredibile, basata sulla vera biografia dell'autore,

Domiciliato a Faido, dove rientra soprattutto durante i fine settimana, **Bruno Giussani**, 45 anni, trascorre molto («troppo», dice) tempo viaggiando attraverso l'Europa, gli Stati Uniti e l'Asia. È Direttore europeo di TED (Technology, Entertainment, Design), fondazione non profit con sede a New York che, attraverso conferenze internazionali, un sito web multilingue (www.ted.com), un premio annuale

e altre iniziative promuove le idee più innovative, di ogni settore. Le due conferenze TED (USA) e TED-Global (Europa) sono state descritte come i «Davos delle idee» e «le conferenze più cool al mondo» (v. pag. 12).

Giussani è autore di vari libri fra cui «Senza Fili» e «Storia di @». È stato collaboratore di molti giornali fra cui «New York Times», «Economist», «NZZ» e altri ancora. La gavetta l'ha fatta nelle redazioni dei quotidiani ticinesi e della RSI, partendo dal Giornale del Popolo. È stato anche direttore della strategia Internet del Forum Economico di Davos.

È membro del consiglio di amministrazione di Tinx, società di software e servizi Internet con base a Lugano e a Milano, che ha co-fondato dieci anni fa. È membro del consiglio delle Knight Fellowships all'Università di Stanford, in California.

di esilio e di sopravvivenza, di violenza e di amore, di tradimenti e di lealtà. «Shantaram», che significa «uomo di pace», è il soprannome che fu dato all'autore in India. L'altro è «La bastarda di Istanbul» (Rizzoli), della scrittrice turca Elif Shafak, una storia incrociata di una famiglia turca e di una famiglia armena sullo sfondo d'incomprensioni storiche, politiche e culturali. Malgrado il filtro dell'amicizia che mi lega ad entrambi gli autori posso senz'altro dire che sono due fra i migliori romanzi degli ultimi dieci anni. Per qualcosa di più leggero, direi «Che la festa cominci», di Nicolò Ammaniti (Einaudi), una straordinaria, surreale, calzante allegoria dell'Italia d'oggi.